

Occupazione, è allarme rosso Seicento posti di lavoro a rischio

In Basso Canavese più di 50 aziende coinvolte nel metalmeccanico, l'allarme del sindacato
Parallelamente alla chiusura di fabbriche e attività commerciali sono aumentati i casi di suicidio

di VOLPIANO

Seicento posti di lavoro a rischio. È l'ultimo colpo mortale (in ordine di tempo) che la crisi sta infliggendo al settore metalmeccanico, un comparto che, negli ultimi vent'anni ha sofferto più di ogni altro.

Oltre cinquanta le aziende coinvolte. Per il Basso Canavese (Chivasso, Leini, San Benigno e Volpiano) si prospettano tempi ancor più duri.

Le grandi aziende rimaste ancora in attività (ben poche per la verità) devono fare in conti con il drastico calo delle commesse dovute alla riduzione della domanda interna, mentre le medie e piccole realtà imprenditoriali stanno chiudendo i battenti da un giorno all'altro, principalmente a causa della stretta creditizia. Manca il lavoro, manca soprattutto la liquidità e le banche, di conseguenza, chiudono immediatamente i rubinetti e nell'arco di ventiquattrore chiedono agli sfortunati clienti il rientro immediato di prestiti e fidi. La situazione del Chivassese non è diversa da quella dei poli industriali che negli ultimi trent'anni sono nati a Leini, Volpiano, San Benigno, Ivrea e San Giorgio.

È l'era della disperazione. Commercianti, piccoli imprenditori, operai che si tolgono la vita per aver perso il lavoro. Una mattanza che continua senza soste e senza che le istituzioni assumano iniziative concrete a sostegno di chi ha perso il posto.

«Senza lavoro si perde anche la dignità oltre alla possibilità di non poter pagare l'affitto, le spese di casa, le bollette - dichiara Salvatore Cannata, responsabile della Uil-Uilm di Chivasso, Settimo Torinese e Volpiano -. La situazione in cui versa il nostro territorio riflette giocoforza quella nazionale: sono momenti davvero drammatici per l'occupazione».

L'esponente sindacale punta il dito sull'inconcludenza del governo: «Il lavoro non si inventa, si crea - sostiene -. Senza una precisa ed efficace strategia sul piano della ripresa, le imprese destinate a chiudere saranno più numerose. Basti pensare che il ricorso, nel migliore dei casi, agli ammortizzatori sociali, è raddoppiato rispetto all'ultimo biennio. Un segno inequivocabile dell'assenza di una vera politica di attuazione». Sergio Melis è il re-

sponsabile territoriale della Cisl: la sua analisi è impietosa e non lascia spazio a dubbi soprattutto nei confronti di una ripresa economica più volte annunciata ma che non decolla. «E non potrà mai farlo se le istituzioni non si rendono conto che il vero problema è costituito dai costi che le aziende devono sostenere per una produzione che non può essere competitiva sia sul mercato nazionale che su quello mondiale. A farne le spese non sono soltanto gli imprenditori, ma anche, e soprattutto, una fascia sempre più ampia di lavoratori».

Il nodo da sciogliere è quello della scadenza della cassa integrazione: «Quando arriverà quel momento, e speriamo che non accada, definire drammatica la situazione occupazionale sarà un eufemismo». Intanto l'elenco delle aziende che chiudono i battenti dalla sera alla mattina si allunga, come diventa tristemente più nutrito l'elenco di quanti si tolgono la vita perché hanno perso il lavoro e sono oppressi dai debiti. Sono lontani i tempi in cui la Triplice riempiva di lavoratori le piazze simbolo della lotta operaia.

Salvatore Cannata ha una sua teoria in proposito: «A mio parere le grandi manifestazioni di massa non fanno più perché si ha paura che falliscano. Ecco tutto». Aggiunge Sergio Melis: «I tempi sono cambiati. Il sindacato è presente nei luoghi di lavoro, anche se in maniera diversa rispetto al passato. Creiamo nelle manifestazioni unitarie, ma crediamo anche nella collaborazione per creare una vera ripresa economica che al momento non intravedo». La disillusione. Un altro segno dei tempi che cambiano. In peggio.

Francesco Sermone